

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»



«Pazzi innocui che consumano il tempo a frugare vecchie carte»

Raccolta di saggi per il centenario
de *I Comuni di Campagna e Marittima*
di Giorgio Falco

volume I



UniversItalia

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

«L'ogre de la légende», 2/1

«L'ogre de la légende»

Collana di studi sul medioevo

«Le bon historien ressemble à *l'ogre de la légende*. Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier»

Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*

Comitato scientifico

Ivana	Ait
Walter	Angelelli
Cristina	Carbonetti
Maria Teresa	Caciorgna
Sandro	Carocci
Alfio	Cortonesi
Alessandro	Dani
Amedeo	De Vincentiis
Anna	Esposito
Daniela	Esposito
Barbara	Frале
Gioacchino	Giammaria
Dario	Internullo
Federico	Lattanzio
Tersilio	Leggio
Umberto	Longo
Jean-Claude	Maire Vigueur
Alessandra	Molinari
Emore	Paoli
Agostino	Paravicini Bagliani
Susanna	Passigli
Gianluca	Pilara
Andreas	Rehberg
Francesca Romana	Stasolla
Chris	Wickham

«Pazzi innocui che consumano
il tempo a frugare vecchie carte»

Raccolta di saggi per il centenario
de *I Comuni di Campagna e Marittima*
di Giorgio Falco

volume I

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

Ferentino

www.centrostudiermini.it

<https://independent.academia.edu/CentrostudiinternazionaliGiuseppeErmini>

centroerminiferentino@gmail.com

Il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini è un ente senza finalità di lucro. Il presente volume è distribuito gratuitamente in formato digitale nel sito web del Centro stesso e in quello della casa Editrice Universitalia, alla quale è riservata la commercializzazione delle copie cartacee.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2020 - UniverItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-417-5

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificamente dagli autori o dall'editore.

INDICE

Premessa	9
1. GIULIA BARONE Istituzioni e vita religiosa a Sermoneta nel Medioevo	11
2. SANDRO CAROCCI Comuni, nobiltà e papato nel Lazio nel Duecento e nel primo Trecento	19
3. CLEMENTE CIAMMARUCONI I <i>domini</i> di Collemezzo. Politiche d'affermazione di una signoria di castello nella Campagna e Marittima tra XII e XIII secolo.....	45
4. VICTOR CRESCENZI Cori e il suo ordinamento tra XIV e XVI secolo	69
5. SERGIO DEL FERRO Veroli altomedievale, una città di confine. Scelte insediative tra memoria del passato e nuove esigenze difensive.....	93
6. ANNA ESPOSITO Matrimonio, famiglia e condizione femminile nella normativa statutaria del Lazio medievale (secoli XIII-XVI)	111
7. DARIO INTERNULLO Alessandro IV, la sua famiglia, Jenne. Per un inquadramento storico e culturale (secoli XI-XIII)	131
8. FRANCO LAZZARI Il ripopolamento delle antiche <i>civitates</i> romane del Lazio meridionale nell'ottica del primo incastellamento (secoli X-XI)	159
9. DANIELE LOMBARDI Il distretto vitivinicolo del Lazio meridionale e l'impatto produttivo-commerciale sul mercato di Roma nel Quattrocento.....	175

10. JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR
Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale 203
11. ANTONELLA MAZZON
Un bolognese a Cori nel XIV secolo.
Spigolature dal “mancato” archivio di San Matteo in Merulana 215
12. GIANLUCA PILARA
La città di Ferentino nel Medioevo.
Percorsi di crescita comunale in un centro del basso Lazio 245
13. ELEONORA PLEBANI
Ambrogio Cialini e la sua *Istoria*.
Un contributo alla storia di Ferentino 271
14. SYLVIE POLLASTRI
Textes et documents sur la succession de Fondi (1491-1493)..... 281
15. CHRIS WICKHAM
Albano nel pieno medioevo 333

SERGIO DEL FERRO

Veroli altomedievale, una città di confine.
Scelte insediative tra memoria del passato
e nuove esigenze difensive

Alle soglie dell'altomedioevo il panorama insediativo del Lazio meridionale risulta caratterizzato da un accentuato conservatorismo della rete viaria¹ e della trama urbana di origine preromana e romana. Per quanto riguarda gli insediamenti accentrati si può supporre, nei limiti imposti dalla carenza di notizie, che la geografia urbana dell'area sia rimasta sostanzialmente inalterata fino a tutto il V secolo.² Dopo la plurisecolare *pax romana*, le incursioni vandale sulla costa e poi la lunga guerra gotica dovettero, per la prima volta in maniera irreversibile, reintrodurre all'interno di questo assetto territoriale due variabili distintive di ambito strategico-militare, ormai decisamente desuete: la difendibilità e la capacità di controllo del territorio, esemplificate in maniera efficace dalle mura di Terracina datate alla prima metà del V secolo da Ortolani e all'età di Valentiniano III da Christie e Rushworth.³

La discesa della popolazione longobarda in questo distretto territoriale, probabilmente già avvenuta all'inizio dell'ultimo quarto del VI secolo,⁴ costituì senza dubbio l'elemento decisivo per la completa disarticolazione della omogenea compagine tardoromana, creando significativi presupposti per una accentuata differenziazione negli esiti insediativi dei differenti centri, in ra-

¹ Per il carattere conservativo della trama viaria del Lazio meridionale, cfr. tra gli altri F. Colaiacomo, S. Del Ferro, *La via Latina e la viabilità minore dall'antichità al medioevo nel Lazio meridionale: aree di studio a confronto*, in *Archeologia delle strade. La viabilità in età medievale: metodologie ed esempi di studio a confronto, Atti del Convegno di studi, Viterbo-Roma, 3-4 dicembre 2009*, a cura di E. De Minicis, Roma 2012, pp. 123-134; S. Del Ferro, *La formazione del confine meridionale del Ducato Romano. Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale tra Tardo antico e Medioevo*, Roma 2020, pp. 85-94.

² Per la generale tenuta delle compagini urbane della provincia di Campania, cfr. E. Savino, *Campania tardoantica (284-604)*, Bari 2005, pp. 68-69.

³ Per le mura di Terracina, cfr. G. Ortolani, *Osservazioni sulle mura di Terracina*, in «Palladio», n.s., 2 (1988), pp. 69-84, e N. Christie, A. Rushworth, *Urban fortification and defensive strategy in fifth and sixth century Italy: the case of Terracina*, in «Journal of Roman Archaeology», 1 (1988), pp. 73-88.

⁴ Cfr. P. Delogu, *Il Regno Longobardo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, I, Torino 1979, p. 18.

gione ad esempio della distanza dalla fascia di frizione tra Bizantini e Longobardi e/o della rivalutazione strategica di questo o quell'asse viario a continuità di vita, avvenuto durante le varie fasi di espansione e difesa dell'uno e dell'altro schieramento tra gli ultimi due decenni del VI e la metà dell'VIII secolo.⁵ Nel Lazio interno, il centro di *Verulae* per la particolare posizione geografica e topografica (lungo l'importante direttrice viaria per Sora) sembrerebbe aver assunto rilievo crescente nel corso del tardo impero, fino a rappresentare, nell'altomedioevo, uno tra i più potenti centri abitati del Lazio meridionale, e dall'inizio dell'VIII secolo uno dei centri strategici più importanti, perché prossimo all'area di confine tra Ducato Romano e Ducato Bizantino dopo la conquista da parte di Gisulfo duca di Benevento della città di Sora e delle piazzeforti di Arpino e Roccardarce nel 702 d.C.⁶ (cfr. fig. 1).

In effetti il centro abitato di Veroli, così come lo possiamo valutare oggi, è il risultato di una intensa e apparentemente veloce espansione urbana basomedievale, di cui è possibile seguire le tracce più che a livello materiale, attraverso lo studio delle tecniche murarie adoperate nelle numerose case e case-torri due-trecentesche oggi apprezzabili, soprattutto a livello documentario, attraverso il ricchissimo apparato composto dall'archivio capitolare e dall'archivio del monastero di S. Erasmo.⁷ Uno sviluppo che è scandito dalla prima comparsa e dall'incremento, in aree prima apparentemente libere, delle attestazioni documentarie relative alle numerose case *scandulice terrinee*, documentate dalla seconda metà dell'XI secolo,⁸ e alle chiese che daranno nome ai rioni della città del XIII secolo⁹ e che è accompagnato, nel corso della seconda metà dell'XI secolo, da una evidente rivalutazione nella percezione

⁵ Fondamentale per lo studio delle origini del Ducato Romano, del suo sviluppo e della sua organizzazione territoriale è B. Bavant, *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 91/2 (1979), pp. 41-88. Cfr. Del Ferro, *La formazione del confine meridionale* cit., pp. 283-302.

⁶ Cfr. C. Scaccia Scarafoni, *Il territorio di Veroli nell'Alto medioevo*, in «Archivio della Società di storia patria», 53-55 (1930-1932), pp. 255-282; E. Savino, *Campania tardoantica (284-604)*, Bari 2005, p. 192; L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Ricerche di topografia per la forma urbana di Veroli*, in *Città e Monumenti nell'Italia antica*, Roma 1998, pp. 157-224, p. 223. Cfr. Del Ferro, *La formazione del confine meridionale* cit., pp. 254-262.

⁷ L'archivio capitolare di Veroli è edito in C. Scaccia Scarafoni, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Veroli*, Roma 1960, e in C. Scaccia Scarafoni, *Regesti delle carte dell'Archivio capitolare della Cattedrale di Veroli: secolo XIII*, Veroli 1985; le carte dell'archivio del monastero di S. Erasmo sono editate in S. Mottironi, *Le carte di S. Erasmo di Veroli* Roma 1958 (Regesta Chartarum Italiae, 34).

⁸ Cfr. Mottironi, *Le carte* cit., doc. n. 36 del 1067, pp. 67-68.

⁹ Per la denominazione e la dislocazione dei rioni, cfr. fra gli altri Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., p. 160.

concettuale e funzionale del circuito murario antico in opera poligonale. Questo congiungeva con funzione principalmente strategica lo spazio urbano di età romana, circoscritto presumibilmente al poggio centrale del sistema collinare calcareo su cui si dispone l'abitato odierno (quartieri di Castello, S. Maria de Franconi e S. Andrea), con il vertice dell'altura che dopo una breve sella (la Valle) sale verso nordovest con ripida pendenza¹⁰ (fig. 2). Pienamente esemplificativa dell'espansione urbana bassomedievale è la serie di documenti relativi alla chiesa del monastero di S. Erasmo, nella porzione subito a nord dell'area urbana antica, che sembra delineare abbastanza nettamente due distinte fasi di sviluppo urbano. Una prima fase, a partire dal pieno X secolo, in cui compare la chiesa in associazione ad un primo nucleo insediativo sicuramente suburbano, come indicato da un documento del 1067 in cui la chiesa è indicata come «foris civitate» e l'area contermina come «...in monte super ecclesia Sancti Herasmi»,¹¹ subito seguita da una fase in cui molto rapidamente si moltiplicano le attestazioni relative alle abitazioni e l'area viene percepita come interna alla città: già nel 1084 la stessa chiesa di S. Erasmo è significativamente definita «...que sita est intro civitate...»¹² (cfr. fig. 2).

L'elemento decisivo che segna la differenza tra queste due distinte percezioni dello spazio urbano è stato con tutta probabilità proprio il processo di rivalutazione e successivamente, entro la metà circa del XII secolo (datazione cui rimanda la tecnica muraria impiegata¹³) l'intervento materiale di rialzamento e rafforzamento della cinta in opera poligonale, che ormai viene considerata pienamente circuito difensivo urbano dell'abitato che prosegue a nord dell'area antica, e che va ad affiancarsi parallelamente alla costruzione *ex novo* di una estensione delle mura civiche per includere, a sudovest e sudest dell'area urbana romana, i quartieri di nuova formazione S. Paolo, S. Stefano e S. Croce.¹⁴ Sempre nello stesso periodo, l'altura raggiunta dal vertice più alto del circuito antico in opera poligonale viene rioccupata dalla Rocca di San Leucio, oggetto di recenti indagini archeologiche, inserite in un progetto di

¹⁰ Per l'esauritiva analisi strutturale del circuito murario in opera poligonale e del circuito medievale strettamente connesso, cfr. Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 163-188; per una proposta ancor oggi ampiamente condivisibile sulla datazione delle mura poligonali, cfr. in particolare p. 218.

¹¹ Mottironi, *Le carte* cit., doc. n. 36 del 1067, pp. 67-68.

¹² Ivi, doc. n. 70 del 1084.

¹³ Tecnica muraria in bozza calcaree poste in opera irregolarmente con corsi di orizzontamento e ammorsate agli angolari in blocchi calcarei, cfr. D. Fiorani, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma 1996 1996, pp. 126-129 (Classe A3, Gruppo Ia).

¹⁴ Cfr. Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 163-188.

riqualificazione promosso dal Comune in collaborazione con la Soprintendenze Architettonica e Archeologica, sotto la supervisione della dott.ssa Gatti, seguite da Rachele Frasca¹⁵ (fig. 3).

Gli studi di Quilici e Quilici Gigli e i più recenti contributi di Matelda Albanesi e Maria Romana Picuti e di Rachele Frasca hanno ormai chiarito molto dell'impianto urbano antico di Veroli,¹⁶ che sappiamo con sufficiente sicurezza circoscritto intorno al I secolo a.C. da un articolato sistema murario in opera reticolata, il cui carattere difensivo è sembrato confermato dai due torrioni circolari identificati alla base dell'abside della chiesa di S. Maria dei Franconi e, recentemente, al di sotto della porzione meridionale del moderno Corso Maria Fortunata Viti,¹⁷ rispettivamente ai vertici sudest e a nord-est dell'area grossomodo circolare denominata Castello almeno dagli anni quaranta del XII secolo¹⁸ (fig. 4). Questa, come noto corrispondente all'area centrale e forense della città romana,¹⁹ è significativamente il settore della città medievale dove è collocata l'*insula episcopalis* e dove si concentra la maggior parte dei palazzi e delle case-torri simbolo dei poteri forti della città.²⁰ Con l'erezione della Rocca di S. Leucio si viene a realizzare quindi uno schema insediativo bipolare tra sede del potere religioso e civile e spazio difensivo fortificato, edificato nella parte della città raggiunta dal circuito murario antico in opera poligonale rialzato e rafforzato dalle nuove torri.²¹

Come si vede, le evidenze architettoniche verolane sono tutte da inquadrare in interventi di età bassomedievale: le attestazioni materiali relative all'altomedioevo sono circoscritte ad alcuni frammenti di rilievi databili al IX secolo reimpiagati in murature più tarde, ad esempio presso la Porta delle Piagge

¹⁵ Ivi, pp. 163-168.

¹⁶ Cfr. Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 157-223; M. Albanesi, M.R. Picuti, *Indagini sulle mura tardo-repubblicane di Veroli*, in *Lazio e Sabina 8, Atti del Convegno Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Roma, 30-31 marzo-1 aprile 2011, a cura di G. Ghini e Z. Mari, Roma 2012, pp. 333-344, pp. 333-344; R. Frasca, *Veroli*, supplemento al n. 12/2010 di *Forma Urbis, itinerari nascosti di Roma antica* (Collana archeologica, 12), Roma 2010.

¹⁷ Albanesi, Picuti, *Indagini* cit., pp. 333-337 e 339-341.

¹⁸ Cfr. Scaccia Scarafoni, *Le carte* cit., doc. n. 436, pp. 166-168, anno 1143.

¹⁹ Cfr. Frasca, *Veroli* cit., pp. 20-24; A. Valchera, *Veroli*, in *Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio: la Provincia di Frosinone*, Frosinone 2006, p. 57; Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 215-223; Albanesi, Picuti, *Indagini* cit., p. 333.

²⁰ Cfr. L. Ermini Pani, *Renovatio murorum tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il Ducato Romano*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo occidentale*, Atti della XXXIX Settimana di studio, Spoleto, 4-10 aprile 1991, Spoleto 1992, pp. 524-530.

²¹ Cfr. L. Ermini Pani, *Il recupero dell'altura nell'alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Atti della XLVI Settimana di studio, Spoleto, 16-21 aprile 1998, Spoleto 1999, p. 623.

Atinate²² (fig. 5), a lembi di stratigrafia recentemente rinvenuti e analizzati presso la porzione nordorientale delle mura in reticolato²³ e ad alcune sepolture rinvenute negli anni 20 dello scorso secolo.²⁴ La stessa cattedrale di S. Andrea conserva solo labili attestazioni altomedievali, seppure la tradizione degli studi locali ha più volte sostenuto la sua fondazione sotto l'imperatore Costantino: a sostegno di tale suggestione veniva addotta una lastra sepolcrale menzionante un *Marturius presbyter* databile alla metà del secolo V (CIL, X, 5799), rinvenuta presso l'altare della cripta a oratorio della cattedrale in sede di riutilizzo e pertanto assolutamente non probante riguardo l'antichità dell'edificio di culto. Per il resto la cattedrale, che ora presenta una *facies* settecentesca, conserva tracce di una ricostruzione databile alla metà del XIV secolo, probabilmente in seguito al terremoto che colpì la città nel 1350.²⁵

Anche se estremamente scarni e limitati, tuttavia questi dati possono essere sufficienti per formulare alcune riflessioni sulla continuità di vita degli spazi della città antica e sulla evoluzione della stessa nella città altomedievale.

In particolare risultano estremamente significativi i rinvenimenti effettuati presso il limite nordorientale dell'area urbana romana, consistenti come anticipato in un'area di necropoli a notevole continuità di utilizzo e, nelle immediate vicinanze, in una porzione delle mura in reticolato dotate di una torre cilindrica e, forse, di una porta urbana, anch'essi caratterizzati da continuità di vita fino ad epoca altomedievale (fig. 6).

L'area di necropoli venne rinvenuta tra il 1922 e il 1923 in occasione dell'ampliamento di un complesso abitativo (Casa Reali) che si affaccia sull'attuale Via Vittorio Emanuele II.²⁶ Le sepolture furono rinvenute e descritte

²² Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., p. 187.

²³ Albanesi, Picuti, *Indagini* cit., pp. 337-339.

²⁴ L. Ermini Pani, R. Giordani, *Note di topografia religiosa della Ciociaria in età paleocristiana e altomedievale: una messa a punto*, in *Il Paleocristiano in Ciociaria*, Atti del Convegno di studi, Fiuggi, 8-9 ottobre 1977, Roma, 1978, pp. 81-82; Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 194-195; A. Luttazzi, *Materiali tardoantichi e altomedievali conservati nella Biblioteca Giovardiana di Veroli (Frosinone)*, in «Archeologia medievale», 19 (1992), pp. 767-787, pp. 767-787, con una approfondita disamina dei corredi.

²⁵ Le fasi più antiche della chiesa sono testimoniate dalla presenza di lastre marmoree scolpite risalenti al IX-X secolo e di resti di un ciborio databile al X secolo, cfr. M. L. Putti, Veroli, in *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, premessa fi I. Belli Barsali, Roma 1980, p. 209.

²⁶ Ermini Pani, Giordani, *Note di topografia* cit., pp. 81-82; Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 194-195; Luttazzi, *Materiali* cit., pp. 767-787.

nelle *Notizie Scavi* del 1922 da Mancini²⁷ e l'anno seguente da questi con Scaccia Scarafoni;²⁸ di quest'ultimo si conserva anche uno schizzo, riproposto recentemente da Luttazzi²⁹ e Quilici-Quilici Gigli,³⁰ che si è rivelato prezioso non solo per l'esatta localizzazione della necropoli ma soprattutto per la datazione delle sue fasi di utilizzo (fig. 7). In effetti, le tombe si presentarono disposte su 5 distinti livelli, dei quali i 4 più alti, consistenti in sepolture a cappuccina e a cassone in muratura di cementizio o in fodera marmorea di riutilizzo, risultano attribuibili ad età tardo-antica e altomedievale. In particolare una delle sepolture era coperta da una lastra in marmo recante parte dei noti *Fasti Verulani* augustei e riutilizzata sul rovescio come supporto di una iscrizione funeraria con indicazione del secondo consolato di Stilicone (405 d.C.).³¹ Altre sepolture dai livelli più superficiali erano caratterizzati da corredi composti da lucerne databili tra IV e VI secolo; altre ancora da anelli in argento e in bronzo (a castone, alcuni decorati a incisione floreale e uno con monogramma, purtroppo perduto), armille, pendenti di cintura e fibbie in bronzo, orecchini in bronzo e in argento (a poliedro e a cestello), un ago crinale in bronzo e olle e brocchette in acroma depurata, semi-depurata e da fuoco, tutti materiali inquadrabili tra VI e metà VII secolo studiati recentemente da Angelo Luttazzi³² (fig. 8). Sempre a lui si deve lo studio di un corredo attribuito ad una di queste sepolture composto da lance e da uno *scramasax* longobardo,³³ corredo che lascerebbe immaginare la presenza di truppe federate nella città, da collocarsi cronologicamente prima della costituzione del ducato longobardo di Benevento, dato che esso non arrivò mai a includere, come noto, la città di Veroli. Ad esclusione di quest'ultimo, i corredi rinvenuti non permettono alcuna supposizione riguardo l'attribuzione etnica delle sepolture altomedievali³⁴ (fig. 9). Una notazione particolare, su cui si tornerà più avanti, riguarda il rinvenimento in una delle sepolture di un cranio chiodato: il cranio, di cui si conserva una fotografia d'epoca, recava conflitti a tutta profondità due grossi chiodi dalla testa piatta e tonda, uno in corrispondenza dell'osso frontale e l'altro presso il bregma, forse allo scopo di

²⁷ G. Mancini, *Veroli. Scoperta di una base di monumento onorario equestre e di avanzi di antico edificio monumentale al Corso Vittorio Emanuele*, in «Notizie scavi», 1922, pp. 252-256.

²⁸ C. Scaccia Scarafoni, G. Mancini, *Veroli. Scoperta di una lastra di marmo contenente parte dei Fasti Verulani*, in «Notizie scavi», 1923, pp. 194-206.

²⁹ Luttazzi, *Materiali* cit., p. 768 fig. 1.

³⁰ Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 194-195.

³¹ Ivi, pp. 195-196.

³² Luttazzi, *Materiali* cit., pp. 769-785.

³³ Ivi, pp. 777-778.

³⁴ Cfr. Ivi, p. 785.

fissare una caratteristica ritenuta maligna o patologica all'individuo e scongiurare che essa si diffondesse al resto della comunità³⁵ (fig. 10).

Informazioni interessanti per quanto riguarda le prime fasi di utilizzo della necropoli pervengono dallo schizzo dello Scaccia Scarafoni, che riporta annotazioni riferite al livello più basso delle sepolture non rintracciabili nel testo pubblicato sulle *Notizie Scavi*: le sepolture più antiche, semplici fosse terragne ricavate in taglio del sostrato calcareo, rivelarono corredi costituiti da vasi in impasto buccheroide o in bucchero grossolano attribuite da Quilici-Quilici Gigli ad epoca arcaica³⁶ (cfr. fig. 10). Si verrebbe così a configurare la presenza di un'area necropolare a notevole continuità d'uso, di cui Quilici e Quilici Gigli hanno sottolineato l'importanza per l'esatta interpretazione dell'area in funzione dello spazio urbano antico: la necropoli si verrebbe a trovare all'esterno delle mura in reticolato del I secolo a.C. ma all'interno della supposta prosecuzione del circuito murario in opera poligonale che, pur non essendo conservato in questo settore, sembrerebbe comunque ricostruibile nel suo percorso in ragione del piccolo lacerto (circa 2 metri di lunghezza) rinvenuto in associazione con il tratto di muro e la torre in reticolato analizzata nella cripta di S. Oronzo della chiesa di S. Maria dei Franconi. Tutto ciò è sembrato avvalorare l'interpretazione che vede nelle mura in opera reticolata il circuito difensivo che nel I secolo a.C. viene costruito lungo quello che la stessa posizione della necropoli lascia presumere fosse il limite effettivo dell'abitato³⁷ (fig. 11).

Estendere tale ragionamento all'età altomedievale significherebbe assumere il dato relativo alle sepolture di VI e VII secolo come misura della estensione dello spazio abitato urbano verolano, che in tal caso andrebbe almeno per questo settore della città a coincidere con quello della città romana. Una tale ricostruzione, già suggerita come si è detto dall'edito precedente, risulterebbe in qualche modo avvalorata anche dalla presenza in questo settore urbano di due distinte situazioni che sembrano attestare una continuità d'uso delle strutture architettoniche di età romana fino ad età tardo-antica e altomedievale.

³⁵ Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 194-195. Per le deposizioni anomale caratterizzate da tale trattamento dell'inumato e sulle possibili interpretazioni, si veda tra gli altri, R. Curina, R. Zanutto, V. Mariotti, M. G. Belcastro, *I crani di epoca medievale (VIII-X) della cattedrale di S. Pietro in Bologna*, in *Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di studi, Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009, a cura di M. G. Belcastro, J. Ortalli, Borgo S. Lorenzo (FI) 2010, p. 136.

³⁶ Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., p. 195.

³⁷ Cfr. Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 194-196, 218, 222-223; Albanesi, Picuti, *Indagini* cit., pp. 333 e 341.

La prima di esse è riferita alle opere di restauro genericamente riconducibili ad età tarda individuate nell'edificio in opera reticolata localizzabile subito all'interno della linea muraria di I secolo a.C., rinvenuto sempre nell'ambito di Casa Reali durante gli stessi scavi effettuati negli anni 20 dello scorso secolo: nello specifico, la porta dell'edificio risultava avere stipiti e soglia costituiti da materiale di riutilizzo; la soglia in particolare è costituita dalla nota base di piccolo monumento equestre dedicato dall'iscrizione appostavi a *C. Paquius*³⁸ (fig. 12).

La seconda situazione riguarda i livelli stratigrafici analizzati nel 2004-2005, questa volta con pieno rigore stratigrafico, collegati alle fasi di attività dell'area posta lungo il fronte interno del breve lacerto di circuito murario e del torrione in reticolato rinvenuti sotto la porzione meridionale del Corso Maria Fortunata Viti, poco più a nordovest dell'area necropolare in questione. In aderenza al fronte interno di quello che può allo stato attuale delle ricerche essere considerato il circuito murario turrato dell'abitato romano e che la Picuti e la Albanesi ipotizzano qui collegato ad una porta urbica, è stato infatti rinvenuto un muro in blocchi calcarei datato ad età imperiale che va ad inserirsi con angolo ottuso, tramite una larga breccia, nelle mura preesistenti: il muro in oggetto presenta una apertura tamponata da blocchi di recupero associata alla quota della soglia ad un livello stratigrafico ricco di resti carboniosi e di materiale ceramico in sigillata africana D, ceramica comune con forme ispirate alla sigillata africana, boccolini e brocche a rivestimento rosso e ceramiche da fuoco databili tra fine V e metà VI secolo³⁹ (cfr. fig. 12).

Il livello descritto era obliterato da un poderoso interro, contenente frammenti di ceramica da fuoco e recipienti con orlo a fascia databili al VII secolo (cfr. fig. 12), che sigillava la facciata dell'edificio e la sua tamponatura e che costituiva piano di posa per una struttura muraria quasi ortogonale alla cinta muraria in reticolato, dalla Picuti ipoteticamente riferita ad una prima fase costruttiva della scomparsa chiesa di S. Nicola, menzionata dai documenti come già esistente nel secondo decennio del XII secolo.⁴⁰

Come si è anticipato, un tale scenario di marcata continuità d'uso delle strutture antiche è sembrato in passato avvalorare l'ipotesi di un mantenimento dello spazio urbano altomedievale entro i limiti di quello relativo al circuito murario in reticolato attribuibile al I secolo a.C.

E certo la notevole continuità d'uso dell'area necropolare posta subito fuori dello spazio urbano sembrerebbe essere un dato da non trascurare in

³⁸ Mancini, *Veroli* cit.; Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 193-194.

³⁹ Albanesi, Picuti, *Indagini* cit., pp. 337-338.

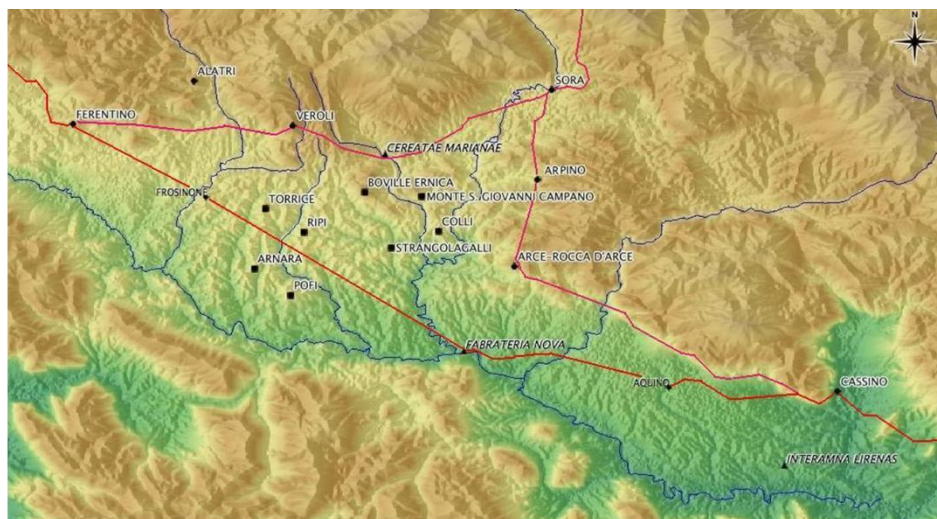
⁴⁰ Ivi, pp. 338-339. La prima menzione della chiesa di S. Nicola in Scaccia Scarafoni, *Le carte* cit., doc. n. 66 del 1122, pp. 145-148.

questo senso: tuttavia sappiamo quanto possa essere fuorviante delineare attraverso la presenza delle sepolture il limite dello spazio della “città dei vivi” in età altomedievale.

Un elemento a favore di un atteggiamento prudente in tal senso viene in effetti dalla notizia, riportata dallo Scaccia Scarafoni, dal Caperna in uno studio inedito e dal Trulli che lo cita, a dire il vero con povertà di particolari e di precisione, del rinvenimento nel 1885 di una sepoltura trisoma provvista di corredi in aghi crinali in osso e fuseruole di terracotta in Piazza della Rotonda, nell'area subito a sud della cattedrale, all'interno dello spazio urbano romano. Oltre al corredo, latamente riconducibile ad un orizzonte cronologico altomedievale anche secondo Quilici e Quilici-Gigli, un elemento di affinità con le sepolture rinvenute nell'area necropolare al di fuori della cinta muraria è il fatto che i crani dei tre inumati risultassero ancora una volta sottoposti alla pratica della chiodatura, con una modalità descritta come apparentemente analoga a quella precedentemente menzionata⁴¹ (fig. 13).

Riassumendo, gli scarni dati di cui disponiamo ad oggi circa le fasi altomedievali della città di Veroli sembrerebbero indirizzarci con un certo grado di attendibilità verso la considerazione di una generale tenuta della compagine strutturale della città romana, soprattutto nel passaggio tra l'età tardo-antica e l'altomedioevo. Per quanto riguarda la forma della città altomedievale, invece, sono da considerarsi ancora troppo labili le tracce che possano permetterci di ricostruire con sufficiente affidabilità la consistenza e i limiti dello spazio abitato di quella che in epoca bassomedievale diverrà una città caratterizzata da una vivace e veloce ristrutturazione urbana.

⁴¹ Cfr. Scaccia Scarafoni, *Una inedita costruzione coperta con volte a crociera costituita da grandi ogive a sezione rettangolare esistente in Veroli (Frosinone)*, Roma 1961, tav. I; G. Trulli, *Tutta Veroli*, I, Isola del Liri 1989, pp. 46 e 55; Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche di topografia* cit., pp. 208-210 con una approfondita disamina di ritrovamenti analoghi nel territorio e ipotesi interpretative. La insolita notizia, riportata da Scaccia Scarafoni, della impressionante altezza (oltre 2 metri) dei tre individui deposti andrebbe ad avvalorare l'interpretazione del rituale come riparatorio e tutelativo nei confronti di una caratteristica degli inumati ritenuta dalla collettività maligna e patologica. I materiali e i crani chiodati, che Scaccia Scarafoni e Trulli ricordavano essere conservati presso la Biblioteca Giovardiana di Veroli, risultarono tuttavia irreperibili a Quilici e Quilici Gigli.



- = Insedimenti a continuità di vita
- ▲ = Fondazioni coloniali romane
- = Incastellamenti di X-XI secolo

Fig. 1 – Inquadramento territoriale e viabilità principale (elaborazione Lorenzo de Lellis)



Fig. 2 – Veroli, planimetria urbana, espansione dell'abitato tra XI e XIII secolo con localizzazione del monastero di S. Erasmo (rielaborazione da Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche* cit.)

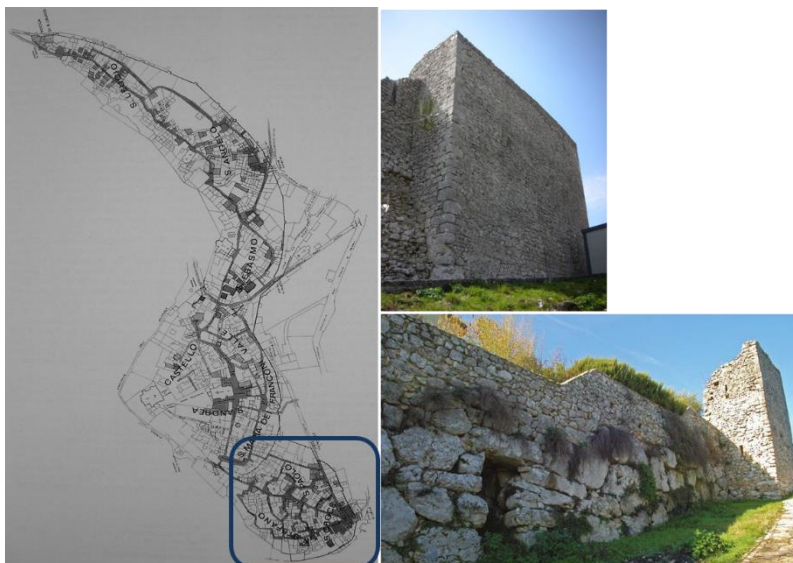


Fig. 3 – A sinistra, planimetria dell’abitato e del circuito murario con in evidenza l’ampliamento sudorientale (rielaborazione da Quilici, Quilici Gigli 1998); a destra, Rocca San Leucio e la cinta muraria in poligonale rinforzata dalla sopraelevazione e dalle torri di XII secolo (foto D. Baldassarre)



Fig. 4 – Localizzazione dei tratti di mura in opera reticolata presso Corso M. Fortunata Viti e l’abside della chiesa di S. Maria dei Franconi (rielaborazione da Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche* cit.)



Fig. 5 – Rilievo di IX secolo murato nella Porta delle Piagge Atinate
(da Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche* cit.)

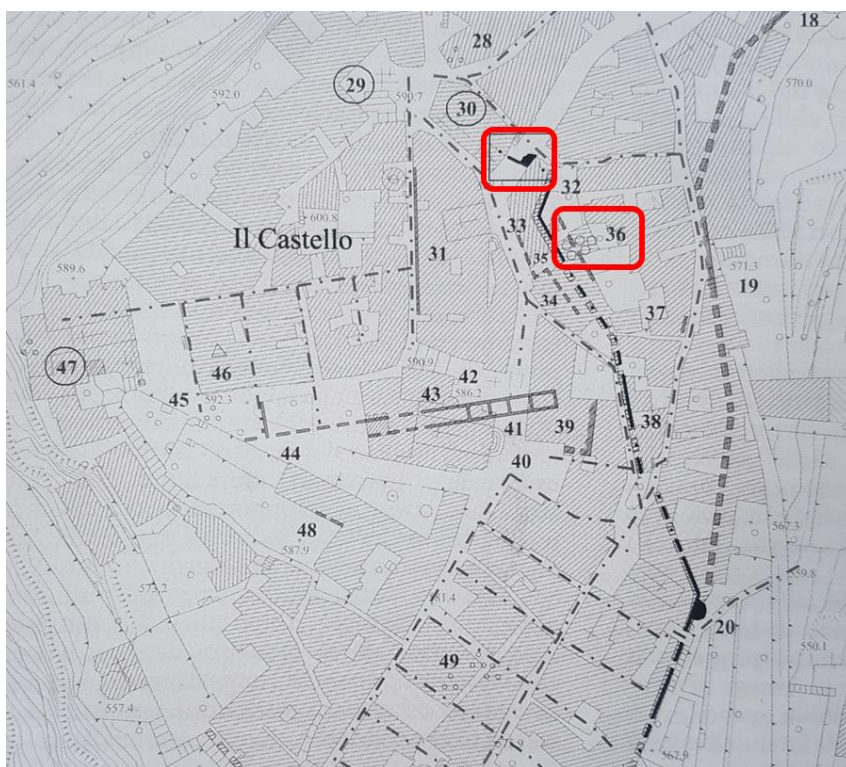


Fig. 6 – Localizzazione della necropoli e della porzione di mura in reticolato interessate da frequentazione altomedievale (rielaborazione da Albanesi, Picuti, *Indagini* cit.)

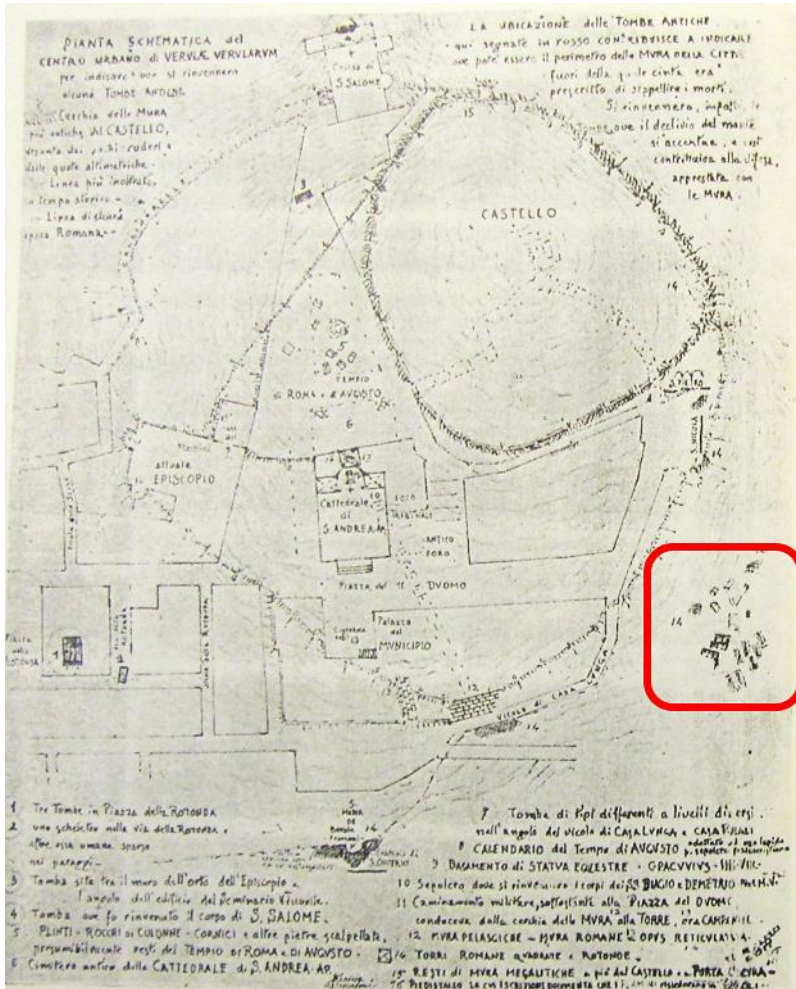


Fig. 7 – Schizzo dello Scaccia Scarafoni con localizzazione delle sepolture descritte in relazione allo spazio urbano antico

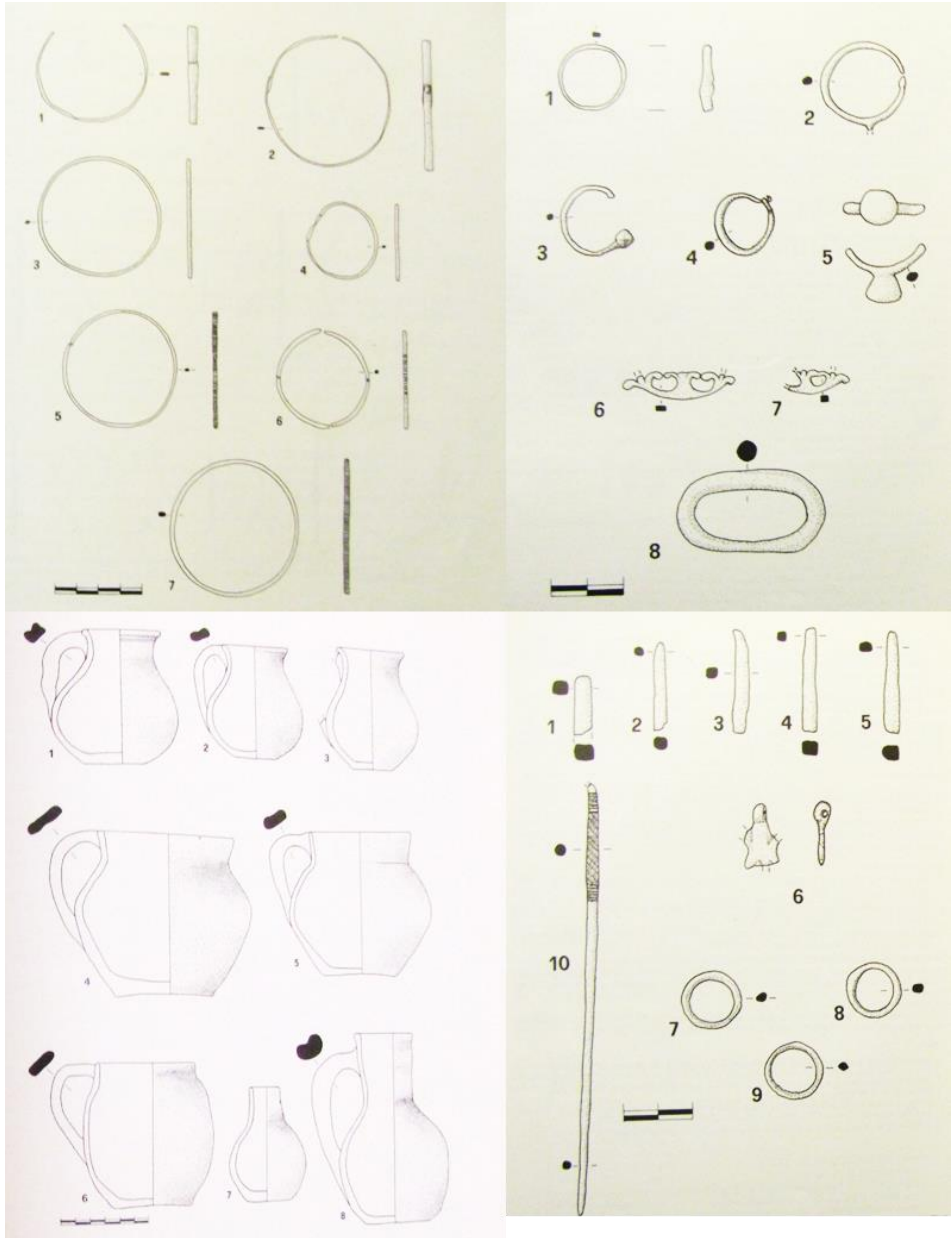


Fig. 8 – Materiali dai corredi delle sepolture (VI-metà VII secolo) (da Luttazzi, *Materiali* cit.)

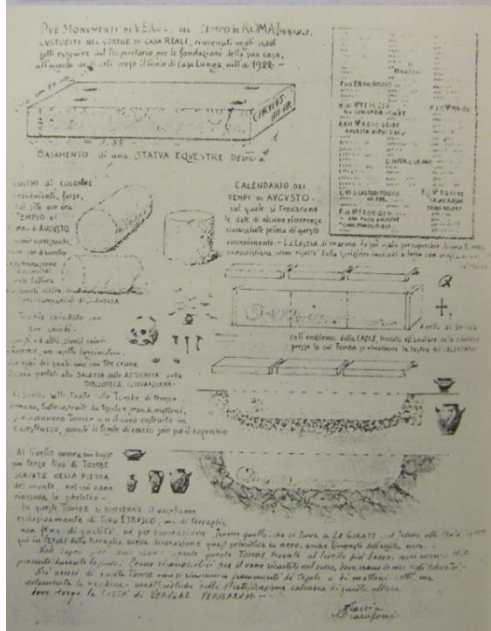
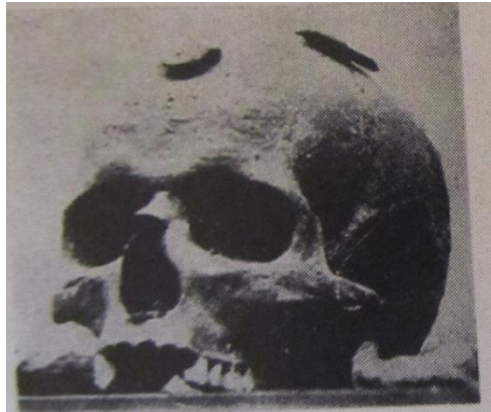
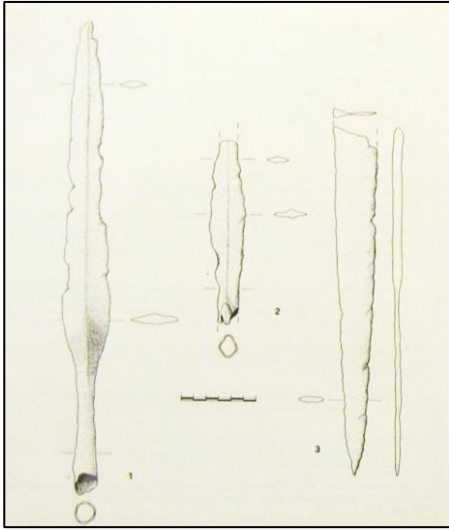


Fig. 9 – Lance e *scramasax* dal corredo di una delle sepolture (VI-metà VII secolo)
(da Luttazzi, *Materiali* cit.)

Fig. 10 – In alto, cranio chiodato rinvenuto in una delle sepolture sotto Casa Reali;
in basso, descrizione dei diversi livelli di sepolture rinvenute nel 1922 nel manoscritto
di Scaccia Scarafoni (da Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche* cit.)

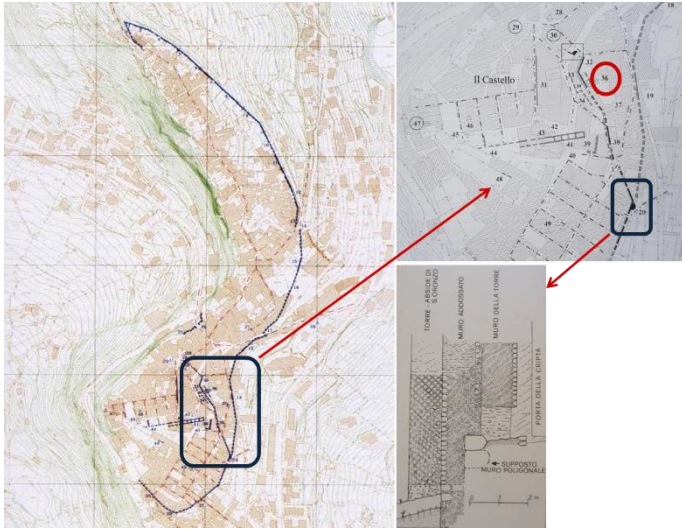


Fig. 11 – Localizzazione in relazione al circuito murario in reticolato e alle mura in poligonale della necropoli di Casa Reali (n. 36) e della torre incorporata alla base dell’abside della chiesa di S. Maria dei Franconi (n. 20) (rielaborazione da Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche* cit. e Albanesi, Picuti, *Indagini* cit.); in basso a dx., sezione delle mura subito a nord della torre incorporata alla base dell’abside della chiesa di S. Maria dei Franconi (da Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche* cit.).



Fig. 12 – A sinistra, localizzazione dell’edificio in opera reticolata rinvenuto nell’ambito di Casa Reali (n. 35) e delle strutture rinvenute in Corso M. Fortunata Viti (rielaborazione da Albanesi, Picuti, *Indagini* cit.); a destra, in alto base del monumento equestre a *C. Paquius* rinvenuta reimpiegata nel restauro tardo dell’edificio in opera reticolata presso Casa Reali (da Quilici-Quilici Gigli, *Ricerche* cit.), in basso planimetria e sezione delle strutture imperiali rinvenute in Corso M. Fortunata Viti (in grigio scuro l’intervento altomedievale) e ceramiche dallo scavo dei livelli altomedievali, fine V-VII secolo (da Albanese, Picuti, *Indagini* cit.).

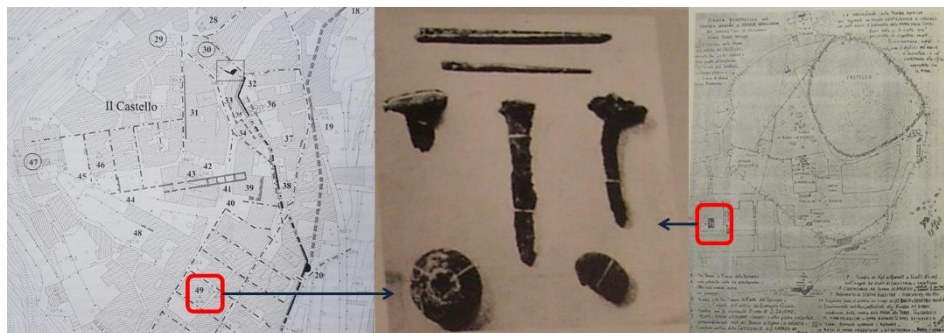


Fig. 13 – A destra e a sinistra, sepolture in Piazza S. Maria della Rotonda, localizzazione su planimetria dell'area urbana antica (da Albanesi, Picuti, *Indagini* cit.) e sullo schizzo di Scaccia Scarafoni; al centro, aghi crinali in osso, fuseruole e chiodi dalle sepolture (da Quilici, Quilici Gigli, *Ricerche* cit.).